

# Pagine di storia

## CHIMICI, INNOVATORI PERICOLOSI?

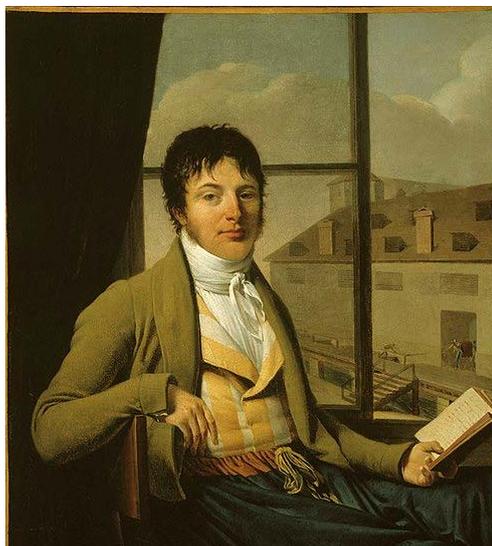
**Marco Taddia**

Gruppo Nazionale di Fondamenti e Storia della Chimica

[marco.taddia@unibo.it](mailto:marco.taddia@unibo.it)

*Risale al 1790 questa definizione, non proprio lusinghiera, della nostra categoria e la si può trovare in un testo di Jean-Antoine Chaptal (1756-1832) a proposito della chimica applicata alla tintoria. Vediamo il perché.*

**N**el 1932, a cento anni dalla morte, l'autorevole rivista *Nature* ricordava il chimico francese Jean-Antoine Chaptal con un articolo celebrativo in cui lo definiva lo scienziato e l'uomo di Stato che, tra i suoi contemporanei, aveva maggiormente contribuito al progresso delle arti, delle industrie e delle manifatture nazionali [1] (<https://www.nature.com/articles/130122a0>). Era figlio di un farmacista e si era laureato in Medicina a Montpellier nel 1777, ottenendo la cattedra di chimica di nuova istituzione, nella stessa Università, a distanza di soli quattro anni. Con i fondi ereditati da uno zio creò una fabbrica di prodotti chimici, con filiali nella regione parigina, che divenne poi famosa in tutta Europa. Fondò anche la prima Scuola di Arti e Mestieri francese e si può, a ragione, definire un ricercatore industriale, artefice della ripresa economica della Francia sotto il Consolato [2, 3].



*Jean-Antoine Chaptal (Saint-Pierre-de-Nogaret, 1756 - Parigi, 1832)*

Chaptal, assai stimato negli Stati Uniti e invitato a trasferirsi là da George Washington in persona [3], trovò il tempo per scrivere su vari argomenti e la sua produzione libraria, che si estende dal 1790 al 1823, è piuttosto consistente [3] (<https://data.bnf.fr/fr/documents-by-rdt/11896089/te/page1>). I temi trattati riguardano vari settori della chimica applicata, in particolare all'agricoltura e alle arti in genere. Gli "Éléments de Chimie" vennero pubblicati in Francia nel 1790 mentre la versione inglese apparve l'anno dopo, e quella italiana seguì a ruota [4], per i tipi di Giuseppe Maria Porcelli (Napoli, 1792). La traduzione fu opera di Niccolò Dallaporta, il quale provvide anche alla correzione di alcuni errori che comparivano nella precedente edizione veneziana. Il quarto volume di quest'opera è dedicato ai 'vegetabili' e nella sezione III, all'articolo undecimo, si occupa 'De' principj coloranti'.

Qui l'autore elenca i motivi che hanno impedito alla chimica di fare molti progressi nella tintoria. La prima ragione la fa risalire alla scarsa conoscenza dei meccanismi coinvolti nel processo tintorio mentre la seconda è la difficoltà per il chimico di poter lavorare 'in grande'. In altre parole, il pregiudizio che 'regna come despota nelle officine, ne allontana il chimico come innovatore pericoloso'. Si usa dire che 'l'esperienza supera la scienza' insomma un 'tintore, limitato alla semplice pratica farà senza dubbio un più bello scarlatto di un Chimico'. È verissimo,

## Pagine di storia

scrive Chaptal, ma ricorda altresì che di fronte a un problema, oppure dovendo spiegare taluni fenomeni o riconoscere qualche difetto nei dettagli di un'operazione, chi è abituato a una cieca pratica non saprà, in sostanza, che pesci pigliare.

Come non essere d'accordo con queste sagge parole, scritte tra l'altro all'indomani della pubblicazione di un testo fondamentale della cosiddetta 'rivoluzione' chimica, ossia il *'Traité'* di Lavoisier (1789)? Forse dovremmo prenderle a prestito dal conte Chaptal di Chanteloup, titolo nobiliare del Nostro, un po' più spesso quando ci confrontiamo con chi, carente di cultura chimica, non ne avverte il bisogno perché possiede esperienza pratica di lunga data. Nel nostro ambiente si parla spesso della triste fama che ci si siamo fatti in passato come inquinatori, sofisticatori di alimenti e chi più ne ha più ne metta. Non c'è conferenza divulgativa in cui il relatore, con una sorta di vittimismo ormai scontato, ometta di lamentarsi di questa immeritata nomea e della diffidenza suscitata dalla chimica che, come si è visto, dura da tempo. Perché allora, invece di piangerci addosso, non insistiamo maggiormente, anche quando facciamo divulgazione, sui vantaggi che un minimo di cultura chimica può arrecare nell'affrontare taluni imprevisti della vita quotidiana?

### Bibliografia

- [1] *Nature*, 1932, **130** (3273), 122 <https://doi.org/10.1038/130122a0>
- [2] W. Wojtkowiak, *Histoire de la Chimie, Technique & Documentation*, Paris, 1984, p. 87.
- [3] E.V. Armstrong, H.S. Lukens, *J. Chem. Educ.*, 1936, **13**(6), 257.
- [4] G.A. Chaptal, *Elementi di Chimica*, Porcelli, Napoli, 1792, p. 209.